La FORMAZIONE del cacciatore

La cultura Mitteleuropea nei corsi di formazione e nell'etica del cacciatore alpino

FRANCO PERCO

Cercherò di chiarire, in modo spero semplice, questi tre concetti: cultura, Mitteleuropa, formazione. E anche i corsi relativi.

LA CULTURA

Si dice, è ciò che resta, dopo aver dimenticato tutto. Si intende, dimenticare ciò che non serve, almeno nell'immediato.

Non è un sapere semplice o un saper fare cose di poco conto. Cucinare un uovo non è, credo, cultura. Un fare – o un essere – però guidato da un pensiero indirizzato verso qualcosa di più alto, stimolato da qualcosa d'importante, una tensione nei confronti di valori elevati, per sé e per gli altri.

È troppo? Poiché esiste anche la cultura materiale, un uovo al tegamino avrebbe allora il suo posto, in quella cultura, se ci fosse una padella speciale, tramandata tradizionalmente, da una particolare etnia. Che in quell'ovetto si riconosce.

Pure, e ricorrendo ad alcuni testi, direi piuttosto che la cultura è un bagaglio di conoscenze e di pratiche acquisite e ritenute fondamentali, pertanto trasmesse di generazione in generazione. Quindi, un insieme di valori e di codici di comportamento condivisi nonché di una visione identitaria storicamente determinata.

LA MITTELEUROPA

Secondo Musil è ciò che non è: si definisce per sottrazione. Secondo altri, è un destino. Me la cavo, umilmente, citando un musicista di Trieste: "La Mitteleuropa è là dove si capiscono contemporaneamente sia Verdi che Wagner". Ricavata da altre fonti, propongo un'altra definizione nella quale, mi riconosco molto, come Mitteleuropeo Mediterraneo.

Cioè (fra parentesi un riferimento ideale):

- vivere in casa o al caffè molto più che in piazza (Milan Kundera);
- usare in cucina il burro anziché l'olio (Josef Roth);
- festeggiare il Natale la notte del 24 dicembre anziché il 25 (mai la Befana, ma S. Nicolò, il 6 dicembre: Italo Svevo);
- essere disincantati e, contemporaneamente entusiasti (Gustav Mahler);
- amare la Natura misteriosa (Konrad Lorenz);
- andare a caccia in modi signorili, possibilmente in loden (Ferdinand Von Rasfeld).

E potrei continuare. Copiando Stefan Zweig: essere Mitteleuropeo significa un... "dolce vivere in quell'atmosfera di tolleranza, dove ogni cittadino, senza averne coscienza, veniva educato ad essere sovranazionale e cosmopolita".

Geograficamente parlando questa era la Mitteleuropa: una linea ideale che congiungeva Monaco, Dresda, Cracovia, Budapest, Zagabria,Trieste, Vienna, Monaco (Lubiana all'interno).

La Mitteleuropa asburgica, senza Monaco e senza Dresda, contava 11 nazioni. Capitale morale Trieste. Mi piacerebbe.

LA FORMAZIONE

Non può che essere, quando mitteleuropea, tollerante e rigorosa, autoironica e severa, complicata ma semplice. Una serie di ossimori ai quali aggiungo, "dolcemente ed elegantemente armonica".

Un corso di formazione mitteleuropeo non insegna a sparare. Quello è un post requisito. Ovvio. Va fatto. Ma non ci si ferma qui.

Formare veramente significa creare una coscienza gestionale, un sentire profondo verso la Natura gestita e anche non, mediante un approccio quasi romantico.

Un corso di formazione che sappia instillare il rispetto, che possa riportare l'Uomo al suo ruolo non sempre (il meno possibile, anzi) di Ordinatore ma piuttosto di Spettatore, Protettore e Difensore. Della Natura, possibilmente com'è. Scusate, com'era.

Formare implica instillare (nel cacciatore) il senso del limite e del bello della rinuncia. Un'altra caratteristica mitteleuropea. Non esagerare, non darsi troppe arie, ricordando per esempio il mirabile libro "Lessico famigliare" di Natalia Ginzburg. Al contrario, istruire per invogliare a "Raschiare il Fondo del Barile", questo sì, è molto italiota o statunitense.

Insomma, la formazione mitteleuropea nasce da una Grüne Kinderstube (Stanza dei Bambini Verde) nella quale, se ci si è passati e vi si è vissuti per un po', si è acquisita una particolare sensibilità e un elevato rigore morale, certo, non codificato in regole assolute, ma mediato da un illuminato buon senso. Attenzione: elegante. Aggiungo, lo stile è il cacciatore (mitteleuropeo).

Purtroppo, i corsi di formazione italiani sono quello che sono. Quando fatti bene, insegnano e basta. Distillano scienza e tecnica. Fanno gocciolare sapienza e prassi. Martellano. Annoiano anche.

Ma non formano. Sono intellettualmente

chiusi, si sdraiano su di un praticantato che ingaglioffisce, corretto fin che si vuole, ma grezzo al limite della brutalità efficiente. Una fattispecie che non ci porta vicino all'ambiente, come lo si vorrebbe.

Eppure, i mezzi ci sarebbero.

Pur accontentando il gustaccio degli sparatori (io censurerei da subito chi chiede "qual è il miglior calibro per…?"), si può far loro balenare che non è un bersaglio quel soggetto. Ma un ideale, un simbolo, di una avventura. Che va conquistata, di sicuro, ma anche meritata.

E l'abbatterlo e/o il ricercarlo, quell'animale, sono atti gravi, che vanno compiuti con stile e consapevolezza profonda.

Un buon corso di formazione (quindi mittel - europeo, non c'è verso) deve utilizzare le pulsioni istintive e culturali (sub culturali, a volte) degli allievi per giungere al desiderio intimo di migliorare, di rendersi protagonisti nella conservazione. Anche per essere rispettati. Formare significa rendere consapevoli del proprio ruolo ed esserne orgogliosi.

Concludo. Bastano 30-40 ore teoriche con un po' di pratica, per formare un cacciatore di Ungulati? No.

Le prove didattiche dovrebbero far nascere negli allievi il senso intimo della Natura.

Un po' di Birdwatching (scusate l'anglicismo, è per capirci), esami pratici sulle tracce, camminare di notte, muoversi in silenzio, riconoscere il canto di alcune specie, farsi un appostamento spartano su di un albero, usare il binocolo sempre. Eccetera.

Molte prove pratiche emozionanti. Per evocare, risuscitare, potenziare quella vena sana, amica della naturalità "selvaggia", che esiste in ogni cacciatore.

Non è così, lo so bene. Si sfornano ammucchiate di sparatori, che sogghignano se parli loro del rispetto della spoglia, del corretto vestire, dell'etica, della necessità di censire e programmare.

Cari amici, emozionati soprattutto dai calibri e dal telemetro, la Mitteleuropa non vi è vicina. Credo. Ma si può sempre migliorare. ■